

GLI ONIROCRITICI DEL COD. PARIS. SUPPL. GR. 690  
(continuazione da "Prometheus" 4, 1978, 65- 86)

3. Il terzo onirocriticon occupa i ff. 129- 132v, è anonimo e porta come titolo 'Ονειροκριτικὸν κατὰ στοιχείων. È incompleto, giunge infatti fino alla lettera π e contiene 305 interpretazioni. È da identificarsi con l'onirocriticon attribuito al profeta Daniele, che è tramandato in forma anonima dal Paris. 2511 (P, sec. XIV), e con attribuzione al profeta Daniele dal Vat. Pal. gr. 319 (V, sec. XVI) e dal Berl. Phillips. 1479 (B, sec. XVI) (63). Anche in questo caso siamo di fronte ad un testo che si presenta molto variato nel numero e nell'ordine delle interpretazioni, nella forma sintattica delle esposizioni, spesso anche nel significato degli esiti e nei casi particolari degli enunciati. Inoltre le interpretazioni sono più o meno riassunte: talvolta l'enunciazione è molto breve fino a tre parole, talvolta è più complessa, riunendo in uno solo vari casi particolari riguardanti uno stesso argomento. Quindi non deve stupire la diversa consistenza delle versioni presenti nei codici suddetti: anche gli onirocritici latini attribuiti al profeta presentano la stessa varietà nella lunghezza e nella formulazione.

La forma sintattica è alquanto monotona: ricorre quasi sempre la costruzione con *ἐὰν ἴδῃς*, spesso accompagnato da *ἐν ὄραματι* (64). Il verbo che introduce la spiegazione del sogno è quasi sempre *σημαίνει* o *δηλοῖ*, nella versione latina si trova sempre *significat*.

Per quanto riguarda l'ordine delle interpretazioni in Pa, si può notare che in generale è simile a quello seguito anche in P, salvo alcune eccezioni (65); all'interno di ogni lettera vale talvolta la regola che interpretazioni riguardanti uno stesso argomento sono disposte l'una di seguito all'altra a formare un blocco compatto; ma questa norma non è sempre osservata, così si trovano spesso interpretazioni aventi per soggetto lo stesso tema disposte in modo sparso. Un altro criterio aggregante è anche quello di riunire interpretazioni che iniziano con la stessa

(63) Vd. per le indicazioni bibliografiche la n. 4, p. 66.

(64) Da notare al posto di *ἴδῃς*, *δόξῃ*, che si ritrova usato solo una volta in V 308.

(65) Mancano in Pa tutte le interpretazioni che nelle note marginali in P derivano dallo ps.-Niceforo e da Achmet. In part. per la lettera κ l'ordine seguito è più vicino a quello di V; per la lettera ν le interpretazioni sono uguali in ordine e in numero a quelle di V e B (salvo un caso per quest'ultimo); per ξ Pa ha nello stesso ordine le prime quattro interpretazioni che compaiono in V.

preposizione; così per es. troviamo riunite in Pa e V le interpretazioni che iniziano con *μετά, εἰς, ἐν* anche se riguardano argomenti diversi.

Per quanto riguarda il testo di Pa, ho preferito trattare casi di un qualche interesse per la novità delle interpretazioni, per la costituzione del testo, per i rapporti con gli altri codici e infine per osservazioni sul metodo di lavoro dei copisti, vale a dire su come sono nate certe confusioni nel trascrivere, determinate non solo da errori di lettura, ma anche da contaminazione di casi diversi, da abbreviazioni e omissioni e talvolta da cambiamenti portati nell'ordine delle interpretazioni. Il primo numero si riferisce all'ordine delle interpretazioni seguito da Pa, gli altri alla numerazione nei codici indicati.

1 (P 1, V 2, B 3) ἀργυροῦν ἢ χρυσοῦν ἑαυτὸν ἰδεῖν γεγονότα, μεγάλων πραγμάτων ἐμπόδιον ὑπομείνης (66). L'interpretazione è uguale nella sostanza (la forma è un po' diversa) alle corrispondenti in P e B; V ha invece ἀργύριον ἢ χρυσὸν ἰδεῖν ἢ ἀέρας συννεφεῖς (συννεφῆς) ἐμπόδιον πρᾶγμα δηλοῖ (cfr. V 3 appar.); Drexl riporta le due interpretazioni separate, ma la prima, riguardante l'oro e l'argento, è da considerare il risultato di un'abbreviazione del copista di V, rispetto ad un modello che doveva avere un testo simile nella sostanza a quello di Pa, P e B. Infatti è facile pensare che V riunendo insieme due interpretazioni di argomento diverso, ma con egual esito, per abbreviare, abbia tralasciato due parole, piuttosto che vedere nella versione di V un caso diverso dalle analoghe interpretazioni di Pa, B e P, come fa invece Drexl. Per la stessa situazione onirica cfr. Artem. p. 56, 18 sgg.; per ἀέρας συννεφεῖς cfr. Artem. p.108, 16-7... πρὸς ταῖς ἀπραξίαις.

5 (P 2, V 4, B 2) ἀργύριον χειρῖσαι ἐὰν ἴδῃς ἐπικερδῆ πρᾶγματα σημαίνει. In P si parla di ἀργυροῦν τι σκεῦον χειρώσασθαι con esito sostanzialmente uguale; V e B hanno versioni diverse. V ha ἀργυρᾶ ἢ χρυσᾶ σκευὴ ἰδεῖν ἢ ἐγγίσει ζημίας σημαίνει. B ha maggiori dettagli: ἀργυρᾶ ἢ χρυσᾶ σκευὴ ἐὰν ἴδῃς γεγονότα ἢ ἐγγίσει ἢ ψηλαφήσης μάχην μετὰ ζημίας σημαίνει. Come si vede, l'esito è nettamente bipartito fra Pa P e B V; ugualmente nelle versioni latine, F 127, 16 *aurum aut argentum tractare, feliciora tempora s.* e F 127, 20g *argentum videre nec tardare (?) gravem tristitiam s.; tardare* è evidentemente una corruzione, al cui posto sarà da leggere *tractare*. Dunque la distinzione che sta alla base di tale contrasto nell'esito risiede da una parte nel vedere, avvicinarsi o toccare, dall'altra nel lavorare oggetti d'oro e d'argento. Per quest'ultimo caso vedi l'interpretazione diversa di Artemidoro, p. 59, 7-8 *χρυσοχοεῖν δὲ πανουργίας περὶ τὸν ἰδόντα σημαίνει...*

(66) Per l'uso del congiuntivo al posto del futuro, cfr. G. N. Hatzidakis, p. 218-9.

23 (P 22, B 26, V 27) ἄρκτον ἀχρόμως σοι προσερχομένην ἐὰν ἴδης, μάχας σημαίνει. P ha ἐν χρήμασί τως ἐρχομένη, B ἀχρόνως, V ἄχρωμος (67). Credo che ἀχρόνως nel senso di "istantaneamente, decisamente" dia il senso esatto, da confrontare anche con Germ. 16 ἄρκος αὐστηρά...., dove è sottolineato similmente l'aspetto aggressivo dell'orsa nel sogno. Inutile la congettura ἄβρομος proposta da Drexl (68).

32 (V 59) βαστέρνιον ἐπικαθεσθῆναι ἐν ὄραματι ἀποτυχίαν πραγμάτων δηλοῖ. Si trova soltanto in Pa e V; con interpretazione diversa anche in F 127, 21b *basterna sedere, tutacionem s.*

35 (P 34, V 64, B 48) βόειον δέξασθαι ἐν ὄραματι, τιμὴν σημαίνει, da correggere in βάϊον δέξασθαι... sulla base degli altri codici.

50 (P 53, V 114, 119, B 69) δακτυλίδιον ἀργυροῦν βαστάζειν ἐν ὄραματι ἐνθήκης προσθήκην σημαίνει. E' il risultato di un'abbreviazione, in cui si è attribuito per errore l'interpretazione di un sogno ad un altro simile, come si deduce dal testo di P, δακτύλιον ἀργυροῦν φορεῖν παντὸς κακοῦ ἐλευθερίαν σημαίνει· σιδηροῦν ἐνθήκης προσθήκην σημαίνει (B conserva soltanto la seconda parte dell'enunciato). Dunque anche il modello di Pa come quello di P doveva avere le due interpretazioni accostate l'una di seguito all'altra. Per questa interpretazione cfr. Artem. p. 106, 5 sgg.

73 (V 154) ἐν κήπῳ περιπατεῖν ἐν ὄραματι ἀργὸν καιρὸν σημαίνει. L'interpretazione in V è contraria: καλὸν κέρδος, esito che si trova anche in F 127, 80k *in hortis vel pomeris ambulare, lucrum s.*, ma cfr. anche F 125, 145 *in pomerio ambulare anxietatem gravem s.* Inoltre vedi P (Delatte p. 536 "in marg. exter.") ἐν κόπρῳ περιπατεῖν ἀργίαν σημαίνει, da correggere in ἐν κήπῳ sulla base di Pa, in quanto il caso particolare che compare in P non è documentato altrove, pur essendo i sogni relativi a κόπρον ampiamente trattati in Artem. p. 145, 21 sgg., Achmet p. 62, 5 sgg. da cui derivano chiaramente P 203 e Nic. 95 (cfr. anche Gal., De dignotione ex insomniis, ed. G. Guidorizzi, "BPEC" 21, 1973, 105, 44 sgg.). Per l'interpretazione documentata in V e F 127, 80k si può confrontare Artem. p. 250, 20-2 ... ὁ κῆπος πορνοβοσκοῖς συμφέρει διὰ... τὴν πρόσκαιρον ἐργασίαν... Per quanto riguarda l'altro esito a carattere negativo, si potrebbe pensare ad una caduta di distinzioni nell'enunciato, a cui accenna anche Artemidoro, quando precisa che questo sogno giova soltanto ai πορνοβοσκοί (69).

(67) Germ. 16 ha ἄρκος αὐστηρά..., cfr. anche F 125, 245 *ursum ad se infestare viderit, inimici seditionem s.*

(68) Cfr. Dan. V, p. 293, 27.

(69) Anche in Achmet l'interpretazione è bipartita, a seconda che nel giardino si raccolgano frutti con significato favorevole o negativo; cfr. p. 109, 17.

76 (V 157, B 101) *εἰς θερμὰ λούσασθαι τὸ αὐτὸ σημαίνει*. Il τὸ αὐτὸ si riferisce all'interpretazione precedente *ἐν ποταμῷ λούσασθαι ἐὰν ἴδης, στενοχωρίαν σημαίνει*. La stessa successione è anche in B, dove però viene ripetuto *στενοχωρίαν*. V invece fra le due interpretazioni sopra citate, ne inserisce un'altra *ἐν θαλάσῃ λούσασθαι ἰλαρίαν δηλοῖ*, per cui il τὸ αὐτό nell'interpretazione che segue muta significato, in quanto si riferisce ad *ἰλαρίαν*. D'altra parte che l'esito riferito al "lavarsi in acqua calda" in sogno sia piuttosto negativo si può ricavare anche da una nota scritta in margine al f. 29 in P (Delatte p. 532) *θερμόν, κακόν*, derivata da Achmet, p. 143, 1 sgg. Per cui l'ordine delle interpretazioni in V va mutato in 155- 157- 156 (70).

81 (V 144, B 107, P Delatte p. 531 in nota) *ἐν τῇ ἰδίᾳ πατρίδι εὐρεθῆναι ἢ ἐν τῇ ἰδίᾳ οἰκίᾳ, ἐκ μεγάλου κινδύνου ἐκφεύξει*. L'interpretazione è sostanzialmente uguale in Pa e V, mentre in B e P l'esito verte non sullo sfuggire il pericolo, ma sul pericolo; P ha *εὐρεθῆναι ἐν τῇ ἰδίᾳ πατρίδι ἢ τῇ οἰκίᾳ ἐκφυγῶν, μέγαν κίνδυνον δηλοῖ*, dove *ἐκφυγῶν* va corretto in *ἐκφυγείν* e la virgola va spostata prima di *ἐκφυγείν*; B ha invece *ἐν τῇ ἰδίᾳ πατρίδι εὐρεθῆναι ἢ ἐνδείξασθαι, κίνδυνον καὶ φόβον σημαίνει*, dove si può supporre che il copista, leggendo in fretta, abbia tralasciato *τῇ οἰκίᾳ* dopo *ἢ* e abbia scambiato *ἐκφευγεῖσθαι* con *ἐνδείξασθαι*, in quanto parole di aspetto simile.

85 (V 181, P Delatte p. 537, in nota) *εἰς μνημεῖον ἑαυτὸν ὄρᾶν εἰσιόντα καὶ ἐγκλειόμενον (εἰσκληόμενον P, ἀναγευόμενον V) εἰς κριτήριον ἐμπεσεῖσθαι σημαίνει*. La lezione di V non ha senso e va corretta sulla base di Pa in *ἐγκλειόμενον*.

88 (P 80) *ἐλευθερίαν λαβεῖν, ἐλευθέρῳ μὲν κέρδος, δούλῳ καλὸν σημαίνει*. P ha invece *...ἐλευθέροις μὲν καλὸν καὶ κέρδος, δούλοις δὲ κακόν*. Se consideriamo il testo di Pa come il risultato di una abbreviazione rispetto ad un modello che aveva un testo simile a quello di P, il *καλόν* finale va allora corretto in *κακόν*. Non ho trovato altri paralleli per questa interpretazione.

101-102 (P 88-89, V 202, B 132) *ζώνην ἀπολέσαι τινὰ ἐν ὄραματι, ἀπολείσθαι σημαίνει. ζῶν ἀπολέσαι ἐὰν ἴδης, μεγάλης τιμῆς ἐκπέσης*. V 202 e B 132 sono il risultato di una contaminazione delle due interpretazioni sopra citate; cfr. anche Nic. 104 (A e B in appar.) e F 127,

(70) Per i sogni concernenti il lavarsi nell'acqua calda si può confrontare anche Ael. Arist. XI.VII 8, 21, 22 K.; anche qui questo tipo di sogno sembra essere ammantato di una certa negatività; ma bisogna tener conto anche dell'aspetto psicologico della questione, per cui cfr. G. Michenaud- J. Dierkens, *Les rêves dans les 'Discourses Sacrés' d'Aelius Aristide*, Univ. de Mons 1972, 86.

157a *zonam perdere sedicionem* e R 312 *zonam amittere darnum s.* (71).

127 (P 115, B 166, V 236) ἵππῳ λευκῶ ἐπικαθεσθῆναι ἐὰν ἰδῆς, *ζημίαν σημαίνει*. C'è evidentemente un errore, in quanto il colore bianco è sempre considerato positivo nei sogni; si può pensare o ad una contaminazione con un'altra interpretazione che avesse per tema un cavallo nero (cfr. V 246 ἵππῳ μελανῶ καθίσαι *ζημίαν σημαίνει*) o ad un errore polare di λευκῶ per μελανῶ.

134 (P 125) ἵπτασθαι . . . ὁδε κάκεισε περὶ τῷ κύκλῳ, καιροὺς ταραχώδεις σημαίνει. P ha ἔνθεν κάκειθεν, manca περὶ τῷ κύκλῳ.

141 κρῶν ἐφθόν ἐὰν ἰδῆς, *ζημίαν αἰσχρὰν σημαίνει*. Non si ritrova in altri onirocritici né in altri codici; in particolare ἐφθόν non torna in questo contesto, perché alle carni lessate viene sempre attribuito esito positivo, cfr. P 169 e Pa 172. Invece di ἐφθόν sarà forse da leggere ὀπτόν per cui cfr. V 270 e B 175 (in V 288 sarà da leggere piuttosto κρέας ἐφθόν...). Per κρῶς cfr. V 318.

149 (P 141, V 265, B 184) *κιθαρίζειν ἐν ὄραματι δυσημερίας σημαίνει*. Anche P ha *κιθαρίζειν*, mentre V e B hanno *καθαρίζειν*. Il primo è senz'altro da preferire sulla base di Artem. p. 63, 10 sgg. e Achmet, p. 207, 16-7.

156 (P 149, V 278) *καμήλους ἀποδιώκειν ἐν ὄραματι καλὸν σημαίνει*. La stessa interpretazione anche in P; V ha invece *καμήλους ἀποδιώκειν μάχας σημαίνει*, con cui va confrontato F 125, 57 *camelos videre*

(71) Per R (Riccardiano), cfr. Jo. Lamio, *Catalogus codicum manuscriptorum qui in bibliotheca Riccardiana adservantur*, Florentiae-Liburni 1756, 47 (cfr. anche 157, 229, 286). Il codice cartaceo è del XV secolo (l'esame della filigrana conferma questa datazione, cfr. C. M. Briquet, *Les filigranes*, Amsterdam 1968, II e IV, n. 11662). Il codice è un'antologia latina concernente l'interpretazione dei sogni: vi si trova la traduzione latina dell'onirocriticon di Achmet, curata da Leo Tuscius, ff. 2-51, che Lami riporta nel catalogo come traduzione latina di Artemidoro. A questo segue una versione latina del Somniale Danielis (ff. 52-4, *Incipiunt somnia Danielis prophetae*), di cui è riportata alla fine del manoscritto anche una versione italiana (ff. 59-61). — Per un'altra versione italiana del Somniale Danielis, cfr. *Catalogo manoscritti della biblioteca Riccardiana*, n. 1258, ff. 82v-88. — Seguono brani tratti da Hally ben Ragel, *De visionibus somniorum et significationibus suis*, 3, 12 (per cui cfr. *Praeclarissimus liber completus in iudiciis astrorum quem edidit Albhazen Haly filius Abenragel*, Venetiis 1485), da S. Caterina da Siena (f. 55v), S. Gregorio Magno (f. 56; cfr. PG 77, p. 409-12, cap. 48), dalla Genesi (f. 56-56v), Michael Scotus (f. 57; cfr. Michael Scotus, *Liber Physiognomiae*, 1477, f. 48v-51), da Ruggero Bacone (f. 58) e Tommaso d'Aquino (f. 58v), tutti sul tema dell'interpretazione dei sogni; nei ff. 57v-58 e 58v si trovano elenchi di simboli astrologici con a lato l'interpretazione. Questo codice viene ad aggiungersi a quelli finora conosciuti, contenenti le versioni latine di Achmet e del Somniale Danielis.

*et ab eis se viderit infestare (i) litem s.*, che ha lo stesso esito di V, ma enunciato contrario. Questo parallelo mostra come probabilmente il copista dovesse avere davanti un testo in cui erano presi in considerazione entrambi i casi, dell'inseguire e dell'essere inseguiti da cammelli (per quest'ultimo cfr. P 146 e Achmet, p. 185, 25 sgg.); nel trascrivere si sarà confuso, attribuendo al primo caso l'esito del secondo (cfr. anche V 277 e 149).

178 (P 175, B 211, V 287) κρέας ὠμὸν ἐν ὀράματι πορνεῖαν σημαίνει. Così anche P; V ha come esito λύπην, B distingue πόρνοις καλὸν ἄλλοις δὲ οὐκ ἀγαθόν. In Nic. 166 il mangiare carne cruda è interpretato come οὐ καλόν. Per l'interpretazione generica negativa, si può confrontare Artem. p. 76, 19-21. Per l'esito particolare presente in Pa, P e B, si confronti Achmet, p. 78, 21-2 ἐὰν ἴδῃ, ὅτι ἔφαγε κρέας ὠμὸν ἢ μήτηρ αὐτοῦ, εἰς φανερὰν πορνεῖαν ἤξει ἀναμφιβόλως.

194 (P 214, B 227, V 326) λύχρον καϊόμενον ἐὰν ἴδῃς ἀπόκρυφα πράγματα φανηροῦσθαι δηλοῖ. Anche B ha in sostanza questa interpretazione; P ha invece ἀποκρυβῆν πραγμάτων σημαίνει e V κέρδος σημαίνει. Sulla base di Artem. p. 114, 18 ἄλλον δὲ ὄραν ἔχοντα λαμπάδα πονηρὸν τοῖς λαυθάνειν ἐθέλουσι e anche p. 115, 1 ἀμφοτέροι δὲ (λύχνος χάλκεος... ὀστράκινος) τὰ κρυπτὰ ἐλέγχουσι, l'interpretazione da accettare è quella di Pa e B, rispetto alla quale P tralasciando φανηροῦσθαι giunge ad una interpretazione di senso opposto. Per quanto riguarda V, si può pensare con molta probabilità ad una confusione con l'esito precedente (V 325) basato anch'esso sul κέρδος. Tuttavia bisogna tener presente anche un'altra possibilità: che cioè l'esito di V derivi da Artem. p. 114, 19 sgg. λύχνος δὲ καϊόμενος ἐν οἰκίᾳ λαμπρὸς ἀγαθὸς· πρόσκτησιν γὰρ σημαίνει καὶ εὐπορίαν..., interpretazione che nel testo di Artemidoro segue subito l'altra, sopra citata.

195 (P 215, V 326, B 228) λύκον ἐὰν ἴδῃς ἢ ἐξ αὐτοῦ φεύγειν δόξης ἀπὸ μεγάλης ὀχλήσεως λυτροθήσῃ. V e B hanno invece λάκκον da correggere in λύκον e conservano poi lo stesso esito; P ha λύκον φαγόντα ἰδεῖν... (con esito uguale a quello degli altri codici) che va corretto in λύκον φυγόντα. Per la confusione λύκον, λάκκον vedi anche Nic. 181 in appar. Per le interpretazioni concernenti il lupo, cfr. in particolare Artem. p. 124, 7-9 e similmente Achmet, p. 223, 20-1.

209 (V 349) μετὰ παρθένην συνδυᾶσθαι ἐὰν ἴδῃς, κέρδος σημαίνει. Interpretazione completamente diversa in V che ha στενοχωρίαν ψυχῆς σημαίνει, esito che si ritrova anche nella versione latina: F 125, 69 cum virgine concumbere, anxietatem s. e F 127, 34 cum virgine nubere, angustiam anime s. Per la differenza negli esiti cfr. quanto dice Artemidoro riguardo al matrimonio: per l'esito negativo p. 188, 22-3 γαμεῖν

παρθένον τῷ νοσοῦντι θάνατον σημαίνει e p. 189, 5 παραχὰς καὶ περιβοησίας σημαίνει., per l'esito positivo p. 189, 1 sgg. ἀγαθὸν δὲ τῷ καυῇ πραγματεία ἐγχειρεῖν βουλομένῳ (τυχεῖν γὰρ σημαίνει τοῦ προκειμένου)...

210 (V 353, P Delatte p. 527 in nota) μετὰ ἄρρενος συνδυᾶσθαι ἐὰν ἴδῃς κέρδος σημαίνει. Così anche in sostanza P; V attribuisce a questo sogno un esito diverso ... καταδυναστευθῆναι ὑπό τινος σημαίνει. Entrambe le interpretazioni sono per me da accettare, in base alla distinzione per cui cfr. Artem. p. 88, 27 sgg.

217 (P 224, V 360) μαύρους θεωρῆσαι ἐν ὀράματι κατηγορίαν καὶ αἰσχύνην σημαίνει. P ha μάγους, V μαῖραν a cui è attribuito lo stesso esito (V κατηγορίαν... ἀποτυχίαν). Mi sembra poco probabile che si tratti di tre casi distinti, data l'uguaglianza delle interpretazioni e la vicinanza paleografica delle parole μαύρους, μάγους, μαῖραν. I paralleli non sono decisivi: per la versione di P, si può confrontare Achmet, p. 8, 10, dove però si attribuisce al sogno di divenire μάγος un esito estremamente positivo. Per μαῖραν non ho trovato nessun confronto; per μαύρους di Pa si può pensare ad un ἵππους sottinteso, per cui cfr. P 115 ἵππου μαύρου... a cui segue una lacuna integrata da Drexl ζημίαν σημαίνει, sulla base del colore scuro, che è sempre negativo nei sogni. Anche da un punto di vista paleografico μαύρους potrebbe spiegare meglio, mi pare, la derivazione di lezioni quali μάγους e μαῖραν.

219 (P 226, V 364) μητέρα ἑαυτοῦ ἐὰν ἴδῃς ζῶσαν καὶ τεθνηκυῖαν συνδυάζουσαν, κέρδος σημαίνει. Verosimilmente qui Pa ha riunito in uno solo, due casi che compaiono invece distinti in P μητέρα ἰδεῖν ζῶσαν, κᾶν τεθνηκυῖα ἦ, κέρδος σημαίνει e in V μητρὶ ἑαυτοῦ ἰδεῖν συνδυάζειν, <κᾶν> ἦ τεθνηκυῖα, κέρδος σημαίνει. Nel trascrivere riassumendo però sbaglia, confondendo κᾶν per καί, τεθνηκυῖαν per τεθνηκυῖα ἦ e scrivendo συνδυάζουσαν probabilmente per assonanza con i participi precedenti, al cui posto si può supporre <καὶ αὐτῇ> συνδυάζειν. Anche nelle versioni latine è riscontrabile una confusione simile a proposito di questa interpretazione, cfr. F 125, 172 *matrem suam mortuam aut vivam viderit, gaudium s.* dove è da vedere, a mio avviso, una lettura sbagliata del testo greco, basata, come si vede bene nel caso di Pa, sulla confusione di κᾶν con καί.

223 (P 230, V 368) μήλον δέξασθαι ἢ φαγεῖν ἐὰν ἴδῃς, τὸ αὐτὸ σημαίνει, dove τὸ αὐτὸ si riferisce all'interpretazione precedente ...ἀρρωστίαν σημαίνει. V segue questa interpretazione ..ἀηδίαν καὶ ἀρρωστίαν σημαίνει, mentre per P ... ἔρωτα μετὰ γυναικὸς σημ. vedi Nic. 191 μίλον κρατῶν ἔρωτι συνεῖναι δόκα. Questo caso è presente anche nella versione latina di R in questa forma *mulla acerba manducare tristitiam. s.* Anche in Artemidoro, p. 78, 16 sgg. c'è distinzione fra i sogni riguar-

danti le mele mature e quelle acerbe, dove le prime indicano πολλήν... ἐπαφροδιώαν e le altre στάσεις καὶ φιλονεικίας (72). Quindi le due interpretazioni diverse di Pa V e P Nic. sono senz'altro da ricondurre alla stessa tradizione presente in Artemidoro, ma privata della distinzione, di cui rimane invece traccia nella versione latina di R.

224 (P 231, V 369) μητέρα εαυτοῦ ὀράν εἰς πορνείαν ἰσταμένην κώδυνον τῆς γῆς σημαίνει. τῆς γῆς Pa, τις γίνεται V, manca in P. La lezione di Pa è da preferire per il senso: cfr. infatti fra l'altro Artem. p. 92, 23-4 καὶ τὴν γῆν. οὐδὲν ἤττον μητέρα καλοῦμεν. Anche l'antigrafo di V poteva avere τῆς γῆς letto erroneamente τις γίνεται per itacismo e errata interpretazione dell'abbreviazione.

231 (B 246, V 378) ξίφει εαυτὸ κρούεσθαι ἐὰν ἴδης, τομὴν πράγματος δηλοῖ. B e V hanno invece τιμὴν πραγμάτων. Credo che sia da preferire la lezione di Pa, intesa nel senso traslato di *decisio*, per cui vd. LSJ s. v. *τομὴ πράγματος* e che si può confrontare con Artem. p. 154, 1-2 ...καὶ τῆς γνώμης τὸ τολμηρότατον. La lezione τιμὴν di B e V può essere considerata una banalizzazione. Le interpretazioni su questo tema che si trovano negli onirocritici latini (cfr. F 134, 70-71) derivano da un altro caso, per cui cfr. P 382 e V 345.

234 (P 256) ξυροῦσθαι ἐν ὀράματι ἐὰν ἴδης, ζημίαν σημαίνει. Così in sostanza, in forma più abbreviata, anche P. V e B non hanno questo caso, ma cfr. V 380 e B 248 (ἐ)ξεράσαι (ἐν ὀράματι B) ἰδεῖν, ζημίαν σημαίνει (cfr. anche Germ. 150). Non si tratta, come crede Drexl (73), dello stesso caso che un errore di lettura ha distinto in due interpretazioni. Infatti anche nelle versioni latine sono presenti entrambi i casi: F 134, 36 in particolare *cibum vomere damnum s.* e F 134, 27 *barbam qui sibi viderit radi damnum vel iacturam s.* e rispettivamente cfr. Artem. p. 261, 11 πάντα δὲ ἔμετον... τοῖς δὲ εὐπόροις εἰς βλάβην e p. 37, 8 sgg. ἀπορρέον δὲ τὸ γένειον ἢ ἀποξυρώμενον... βλάβας καὶ αἰσχύνας.

238 (B 175, V 270, 288) ὀπτὸν κρέα<ς> φαγεῖν ἐν ὀράματι, ζημίαν δηλοῖ, così in sostanza anche B e V 270. Differisce nell'interpretazione V 288 che ha κρέας ὀπτὸν ἰδεῖν καλὸν σημαίνει da correggere a mio avviso in κρέας ἐφθόν... sulla base di P 169 κρέα ἐφθὰ ἐσθίειω καλὸν δηλοῖ. Per l'interpretazione negativa riguardante le carni arrostitite cfr. F 127, 17e *assas carnes comedere vel videre, damnum s.*

239 (P 270, B 254, V 388) ὄνω ἐπικαθεσθῆναι θάνατον σημαίνει. E' l'ultimo stadio di successive abbreviazioni apportate al testo, a

(72) Così anche Achmet, p. 197, 24 εἰ δὲ μήλα ἦσθιεν, εὐρήσει ἀγαθὸν κατὰ τὴν γλυκύτητα τῶν μήλων, εἰ δὲ ὀξώδη, εὐρήσει πικρίαν καὶ νόσον. Per questa distinzione cfr. anche P 293-4.

(73) Cfr. P 256 in nota.

cominciare da V che conserva una fase più articolata *ὄνφ... πλουσίοις θάνατον σημαίνει, πενήτων ἀποτυχίαν*, a B che conserva soltanto il caso che sia un ricco ad avere questo sogno, a P in cui scompaiono le indicazioni relative al sognatore, ma in cui viene preso in considerazione *ὄνου μαύρου...* fino a Pa in cui il caso viene esposto con il più consueto schematismo di questo tipo di onirocritici.

245 (P 276, V 394, B 261) *οὐρανοῦ ἄψασθαι ἐν ὀράματι πᾶσι δυσκολίαν σημαίνει*. Così in forma leggermente variata anche in P e V; in B dopo l'interpretazione riguardante la *δυσκολίαν*, troviamo *ἐγὼ δὲ τιμὴν ἀποφάνομαι*, per cui cfr. F 127, 28a *celum ascendere, honorem habere s.* ed anche V 177 *ἐν οὐρανοῖς ἐγγίξειν τιμὴν δηλοῖ* (74).

248 (P 279, B 263, V 396) *ὀδόντας ἀποβαλέσθαι ἐὰν ἴδῃς καὶ πάλιν ἐνέγκαι κέρδος σημαίνει*. Un altro esempio di abbreviazione dell'enunciato, la cui forma più completa si può leggere in P, dove al primo caso *ὀδόντας ἀποβαλέσθαι* viene attribuito il seguente esito *συγγενῶν θάνατον σημαίνει*, che manca invece in Pa (75). Per un'esposizione di questo caso molto simile a Pa cfr. Nic. 216 *ὀδόντα ῥίψαι καὶ πάλιν φῶναι κέρδος* e solo per la seconda parte anche Germ. 154. Per questa interpretazione cfr. Artem. p. 40, 12 sgg.

252 (B 267, P 283) *ὄψω ἑαυτοῦ ἰδεῖν ἐν ὕδατι ζωὴν μακροημερεύουσιν σημαίνει*. Anche P ha la stessa interpretazione, mentre in B è leggermente diversa *...καλὴν ζωὴν σημαίνει*. Per l'esito riguardante la lunghezza della vita cfr. F 125, 101 e F 127, 61; solo la versione latina di R ha una doppia interpretazione del sogno *faciem suam in aqua videre lucrum et longum s.* (76).

256 *οἰκίαν καιομένην ἐὰν ἴδῃς μυστηρίου ἔλεγχος*. Manca in P B V; si può invece confrontare con Nic. 221 *οἶκον θεωρεῖν πυρπολούμενον καλόν* (anche Germ. 171). Nelle versioni latine è riscontrabile una bipartizione dell'esito in positivo e negativo: F 125, 292 *...invenire te pecuniam* e F 127, 53 *...scandalum vel periculum s.* (cfr. anche F 125, 83 *...periculum vite s.*). Alla base di queste interpretazioni si trova probabilmente quanto dice Artemidoro a proposito del fuoco celeste: per l'interpretazione *periculum vite* cfr. p. 110, 6-7 *... περὶ τὴν κεφαλὴν τῶν*

(74) Per l'esito negativo cfr. Achmet, p. 123, 4-9; per quello positivo cfr. Artem. p. 192, 15 sgg. e Achmet, p. 123, 9-12.

(75) Per la specificazione presente in B *ὀδόντες ἐκ σιαγόνων*, cfr. F 125, 79  *dentes inferiores aut maxillares...*

(76) Per l'esito contrario attribuito allo specchiarsi, cfr. Artem. p. 108, 10-2, su cui vd. E. Riess, 185-6.

κίνδυνον..., per *invenire te pecuniam* cfr. p. 111, 2 ὁ ὕνειρος πένητα μὲν ὠφελεί..., esito attribuito agli interpreti precedenti, ma vedi anche p. 112, 5-6 ἔοικε γὰρ πυρὶ τὸ χρυσίον κατὰ γε τὴν χροάν. Per l'esito di Pa cfr. p. 111, 24-5 τοὺς δὲ ἀποκρυπτομένους καὶ λανθάνειν βουλομένους ἐλέγχει... Si tratta di interpretazioni che sono riferite al fuoco causato dalla caduta di un fulmine sulla persona di chi sogna o vicino a lui. Per un'interpretazione negativa del fuoco, questa volta anche con l'indicazione che possa essere una casa ad esserne colpita, cfr. Achmet, p. 118, 21 sgg.

258 (P 287, V 403, B 271) ὅστ᾽ αὖ οἰαδηποτοῦν ψηλαφήσαι ἐὰν ἴδης κέρδος σημαίνει. Così anche P con forma più breve; V ha anche una seconda parte εἰ δὲ προσκρούεις, φίλων ἀπαλλαγὴν σημαίνει. B ha tracce di entrambi i casi, ma il testo è corrotto ὅστ᾽ αὖ ψηλαφᾶς εἰ δὲ κρούεις φίλων...; alla ricostruzione di De Stoop ὅστ᾽ αὖ ψηλαφήσαι ἢ κρούσαι apportata prima che fossero pubblicate le versioni di V e P, mi pare da preferire la seguente ὅστ᾽ αὖ ψηλαφήσαι κέρδος, εἰ δὲ κρούεις φίλων... Per le versioni latine cfr. F 125, 192 e F 127, 108.

262 (P 293, V 406, B 274) ὀπώρας τρώγειν ἐν ὀράματι, ἐμπόδιον πραγματείας σημαίνει. Così anche B, in una forma simile; P ha dopo ὀπώρας la specificazione κιτρίνας ἢ ὀξώδεις e come esito ἀρρωστίαν σημαίνει. V ha solo ὀπώρας come Pa, ma esito diverso παναληθέστατον. Questo caso si può confrontare con Achmet, p. 156, 21 sg. ὅσα τῶν ὀπωρῶν... εἰσι τὸ χρώμα κίτρινα εἰς ἀρρωστίαν κρίνεται... ed anche p. 197, 10-1. Probabilmente Pa ha abbreviato rispetto ad un modello che doveva avere ὀπώρας < κιτρίνας ἢ ὀξώδεις >. Per quanto riguarda l'esito di Pa e B, pur non essendo espresso in forma uguale, si muove pur sempre in un ambito negativo. Per l'interpretazione di V, si può pensare che derivi per abbreviazione da un caso particolare diverso da quello sopra citato, come per es. ὀπώρας ἐγκαίρους... (vedi il caso seguente).

264 (P 294) ὀπώρας ἰδίῳ καιρῷ ἰδεῖν καλόν, εἰ δὲ παρὰ καιρὸν ζημίαν σημαίνει. Lo stesso caso in P si limita alla prima parte, positiva, dell'interpretazione. Per la distinzione 'frutti di stagione / fuori stagione' cfr. Artem. p. 78, 16 sgg.

266 οἶνον χειρῶσαι ἐὰν ἴδης, ἀποτυχίαν σημαίνει. Manca in P B V e nelle versioni latine; cfr. caso mai Nic. 226 οἶνου μετασχῶν προσδόκα δεινὰς μάχας.

269 οἶνον πιεῖν ἐν ὀράματι ἀρρωστίαν σημαίνει. Manca in V e B, si può probabilmente identificare con P 289 οἶνον ἀπλῶς πίνειν... a cui segue una lacuna di circa 10 lettere (cfr. Delatte p. 539), lacuna che si può integrare sulla base di Pa < ἀρρωστίαν σημ >. Una conferma viene da F 125, 246 *vinum bibere, infirmitatem s.*

278 *παρὰ βασιλέως δέξασθαί τι ἐν ὄραματι τιμὴν σημαίνει*. Non mi risulta altrove nella forma generica di *δέξασθαί τι*, ma si può confrontare con Pa 276 *παρὰ βασιλέως φίλημα δέξασθαι ἐν ὄραματι πρᾶξω καλὴν σημαίνει*.

280 *παίδας δύο ἔχειν ἐν ὄραματι, δαπάνας δηλοῖ*. Non ho trovato paralleli per questa interpretazione; per il sogno riguardante l'aver figli si può confrontare Artem. p. 23,13 *παιδιά δόξαι ἔχειν ἢ ἰδεῖν... μοχθηρόν*.

283 (P 310) *πίθους ἐὰν ἴδῃς ἢ εἰς αὐτοὺς ἐγκύψῃς καυὴν ἀγγελίαν σημαίνει*, che conferma l'integrazione di Drexl *καυὴν*, al cui posto Delatte leggeva *κακὴν*.

287 (P 307) *πηγὴν ὕδατος ἐὰν ἴδῃς καὶ ἐξ αὐτῆς πιεῖν δόξης, ἀγγελίαν καλὴν δηλοῖ*. P ha soltanto *ἀγγελίαν*. Cfr. F 127, 66 *fontes videre aut in eis bibere, consolationem et letitiam s.*

300 (340 P) *πλέειν ἐν σκοτενοῖς τόποις ἑαυτὸν ὄραν, ἀργὸν καιρὸν σημαίνει*. Per quanto riguarda l'esito, Delatte legge *ἀρρωστίαν*, Drexl *ἀργίαν* da preferire sulla base di Pa (77).

Infine alcune osservazioni sulle note marginali di P, aggiunte da una 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> mano, e trascritte da Delatte. Si tratta di interpretazioni riprese dall'onirocriticon di Achmet e da quello attribuito a Niceforo, volte queste ultime in forma prosastica, ed entrambe molto abbreviate rispetto alla fonte. Sulla base di questi testi è possibile confermare alcune congetture di Delatte, riempire lacune, spiegare alcuni passi (i numeri che seguono si riferiscono alle pagine dell'edizione dell'onirocriticon anonimo di P, curata da Delatte).

p. 528 *ἀλέκτορα, δούλον μέγα <a> σημαίνει*, per cui cfr. Nic. 8 *ἀλέκτορα ἰδῶν δούλον προσδόκα μέγα*.

p. 528 *<φωνήν> (o anche <λόγον>) ἀκοῦσαι, ἀλήθειαν σημαίνει* sulla base di Nic. 7, 331, 180.

p. 528 *ἄλλοι δὲ πάντες (?) ἀπὸ μεγάλου ἀνδρός φασω καὶ τέκνον ἄρρην*. E' riportato a lato dell'interpretazione riguardante il mangiare carne di bue, il cui esito nel testo verte su *λύπην καὶ ἀηδίαν*, per cui cfr. Artem. p. 76, 1-6. Quell' *ἄλλοι δὲ πάντες* si riferisce ad Achmet, p. 190, 18 *ἐὰν ἴδῃ τις, ὅτι τρώγει βόειον κρέας, εὐρήσει πλοῦτον ἀπὸ μεγίστου ἀλλὰ καὶ τέκνον ἄρρην τέξει*.

p. 531 *ἐνεκ[-τι ?] ἴστασθαι, ἔγκλημα δηλοῖ* si può confrontare con Nic. 89 *ἐκκλησίαις ἐστὼς τις ἔγκλησιν φέρει*, sulla cui base va probabilmente corretto e integrato *ἐν ἐκκλησίᾳ* (cfr. Nic. 89 in appar. E).

(77) Per l'oscurità in sogno cfr. Artem. p. 270, 16 ... *ὅτι τὸ φῶς τοῦ σκοτῶντος λυσιτελέστερον...* e Achmet, p. 121, 14-6.

p. 531 ζώνην εὔρειν ἢ δέξασθαι παρά < τως >, αὔξησιν ζωῆς καὶ καλὸν δηλοῖ per cui cfr. B 133 ζώνην παρά τως δέξασθαι...

p. 531 ἐχενδρ (lege ἔχιδνα ?) ἐχθρός. L'interpretazione ἔχιδνα è confermata da Nic. 100 ἔχισ φανείσα δυσμενῶν φράζει βλάβην.

p. 534 κατοῦ<δα> γυνή δολία, sulla base di Nic. 150 κατοῦδα φανείσα γυνή κλέπτει πέλει.

p. 538 ὁμιλεῖν μετὰ ἀγγέλων χαρὰν καὶ νίκην κατ' ἐχθρῶν σημεῖον, ὡσαύτως δ' εἰ μετὰ ἀγ(ί)ων (vel ἀρ(χαγγέλ)ων ?). Il passo è tratto da Achmet p. 5, 19 sgg. per la prima parte; p. 105-6 per la seconda, in cui è confermata la lettura ἀγίων.

p. 542 σελί(ου) (1. σελλίου ?) ξένου ἐπικαθίσει ξένη γυναικί τως συγκοιτάσαι δηλοῖ. Il confronto con Achmet p. 213, 18-19 conferma σελλίου.

p. 545 ὑφαίνειν, στρατεῖαν (?) δηλοῖ. Per questa interpretazione si può confrontare Achmet, p. 215, 11 (ταξειδίων) e Artem. p. 219, 6 (κινήσεις καὶ ἀποδημίας).

Anche in questo caso è impossibile definire i rapporti di dipendenza che intercorrono fra Pa e gli altri codici che contengono questo onirocriticon; anzi l'opera di contaminazione è ancora più forte qui che in Niceforo, dato anche che non ci sono regole metriche da rispettare. Comunque risulta evidente e non ha bisogno di essere dimostrato che Pa non è stato l'unico modello per P, V e B; la divergenza nel numero e nella forma delle interpretazioni, la mancanza dell'attribuzione a Daniele e la lacuna dopo la lettera π in Pa, sono elementi inconfutabili. Tuttavia si deve notare che talvolta una interpretazione è tramandata soltanto da Pa e da un altro codice (P o V, mai B); ma questo può tutt'al più far pensare ad una utilizzazione di Pa da parte di P e V, insieme ad un altro codice non conservato, o anche ad un modello comune. Ma mi sembra poco proficua una ulteriore analisi in questa direzione, perché porterebbe soltanto ad una serie di ipotesi indimostrabili. Più utile è cercare di definire i vari tipi di rielaborazione subiti da questo onirocriticon. Si distinguono così diversi elementi:

1) Se si ammette che anche questo onirocriticon derivi per compendio da una o più opere, sul tipo di quella di Artemidoro, bisogna riconoscere, come notavo per Achmet, una possibilità iniziale di varianti, dovute a modi diversi di riassumere.

2) Varianti dovute ai copisti del genere di a) uso di sinonimi tipo δηλοῖ, σημαίνει b) di costruzioni sintattiche diverse ma equivalenti, ἐὰν ἴδῃς, ἰδεῖν, costruzioni con il participio (78), c) parole spostate al-

(78) Cfr. M. Förster, F 134, p. 267, 1, dove vengono delineati tre stadi nell'evo-

l'interno della frase, d) cambiamento nell'ordine delle interpretazioni, con possibile conseguenza di errori, come nell'interpretazione n. 76, e) abbreviazioni all'interno del periodo, con frequente omissione dei dettagli del sogno.

Una ulteriore distinzione va fatta riguardo al caso n. 1; infatti la divergenza negli esiti da una redazione all'altra ha diverse sfumature e gradi di consistenza e richiede vari sistemi di interpretazione: a) si trovano varianti che rimangono nell'ambito di uno stesso significato generico positivo o negativo, per es. κέρδος (V 197) καλόν (P 83, Pa 92, B 116); ἀρρωστίαν (P 158) νόσον (B 124) ἀσθένειαν (V 187, Pa 96); κέρδος (V 282, P 157, Pa 163) τιμήν (B 194); ἀποσόβησιν (P 171) ἀνασόβησιν (Pa 174) ὄχλησιν (B 191); καλόν (P 176, Pa 179) χαράν (V 294, B 212); διάξενξιν (Pa 202 e Delatte p. 532, 17 in marg. exter.) χωρισμόν (V 344, B 236); καλόν (V 422, B 286) προσθήκην (Pa 277), che vanno, come si vede dal sinonimo ad interpretazioni diverse, ma ugualmente positive o negative. E' probabile che questo tipo di varianti sia da attribuire in parte, nei casi più semplici in cui si tratta di sinonimi, alla mano del copista, in parte al fenomeno di cui parlavo sopra, all'esistenza cioè, già all'origine, di diversità insite nella fase compendiatrice. La progressiva caduta dei dettagli e delle distinzioni, sia nell'enunciato e nell'esito, che nella tipologia inerente al sognatore, avendo portato alla stilizzazione degli esiti, avrà facilmente prodotto una polarizzazione fra esiti positivi e negativi; una volta spezzato e dimenticato il procedimento logico che conduceva ad un certo tipo di interpretazione, acquistava automaticamente più rilievo il suo significato generico, a scapito delle sfumature.

b) Varianti che risalgono verosimilmente ad errori di lettura, per chiari motivi paleografici e perché costituiscono palesemente un non senso: vedi per es. il n. 35 o varianti del tipo φόβον, φόνον (Pa 58, P 60 e V 129, B 80), φθόνον, φόβον (Pa 69, P 72 e B 91, V 146), ἀναγευόμενον di V al n. 85, πόνου, καπνοῦ (Pa 137 e V 254, B 169), ἐπήρειαν, ἐπίρροϊαν (Pa 182, P 180 e B 215) — ma qui il caso è incerto —; νύκην, δάκην (Pa 185, P 183 e B 218); μάγους, μαύρους, μαῖραν al n. 217. Ma non sempre questo tipo di varianti sono da attribuire ad errori di trascrizione: talvolta è necessario usare molta prudenza, perché entrambe le varianti sono spiegabili alla luce di tradizioni diverse. Per es. nel caso del n. 243, Pa ha ὄνους ἀροτριῶντας ἐὰν ἴδῃς ἀπραξίαν μετὰ ζημίας σημαίνει e lo stesso esito compare anche in P 274; invece B 257 e V 391 hanno εὐπραγίαν, che non si esiterebbe a classificare come errore di lettura, data la generale negatività riferita ai sogni in cui appaiono asini, tanto nella versione gre-

luzione sintattica di questo tipo di onirocritici: 1) Proposizione ipotetica 2) Costruzione col participio o l'infinito 3) Caduta di ogni tipo di indicazione verbale.

ca che latina dello pseudo-Daniele (79), se non fosse possibile l'ipotesi di una derivazione da Artemidoro, p. 120, 26 sgg. che attribuisce a questo tipo di sogni esiti sempre positivi (80). Ipotesi comunque poco probabile, data la compattezza degli esiti negativi su questo tema nell'onirocriticon attribuito a Daniele. c) Infine varianti, nelle interpretazioni, di significato molto diverso o addirittura opposto, che si spiegano con la caduta di specificazioni nell'enunciato, a cui si trovano perciò attribuite interpretazioni solo apparentemente in contrasto. Una volta trovata la giusta linea interpretativa, con opportune integrazioni, il contrasto appare motivato; in questo filone si inseriscono le varianti trattate nei casi 209, 210, 223, 256, 262 (81).

Altre considerazioni devono essere fatte riguardo alla varietà degli enunciati onirici; infatti oltre al fenomeno già osservato, di aggiunte di interpretazioni da altri onirocritici, notiamo una certa varietà da una redazione all'altra nella scelta dei casi particolari, facenti parte di un argomento più generico. Per es. riguardo all'apparizione di galli in sogno, si leggono diverse situazioni particolari: *ἀλέκτορα (ἐπι)θῦσαι* B 14 e V 16; *ἀλέκτορα δέξασθαι...* B 15; *ἀλέκτορας παλαίοντας...* Pa 15 e P 14; e così per i sogni relativi agli anelli (82), agli alberi (83) ecc. Talvolta nonostante le omissioni dei copisti, rimangono tracce che documentano come si dovesse avere davanti una redazione più estesa (vedi 50). La varietà delle situazioni inerenti ad un dato argomento è anche maggiore, se confrontiamo le interpretazioni delle versioni latine. Anche in questo caso, come per gli esiti onirici, bisogna presumere che abbia avuto largo intervento l'attività dei copisti; in alcuni casi si è ingenerata una tale confusione, che è difficile attribuire un valore distintivo a certe notazioni o considerarle variazioni del copista; per es. molto frequente è la confusione riguardo alla nozione del vedere o del toccare in sogno un certo oggetto o persona *ιδεῖν*, *ψηλαφήσαι*, *χειρῖσαι*; e in latino *videre* e *truc-tare*: notazioni che in alcuni casi funzionano come distintive riguardo

(79) Cfr. V 388-9 e F 125, 4, 6, 7 ecc.

(80) ... καὶ πρὸς τὰς ἄλλας δὲ πράξεις εἰσὼ ἀγαθοὶ διὰ τὸ ὄνομα.

(81) Per alcuni di questi casi non sono riuscita a trovare una spiegazione adeguata, come per es. 136 *κοδόμεντα ἐσθίειν ἐν ὄραματι ἀγγελίαν αἰσχροῦν σημαίνει*, lo stesso esito in P 131 e V 257; B 168 ha invece *καλὴν ἀγγελίαν*. Così anche per 257 *ὄργανα ἄδοντα ἐὰν ἴδῃς (ἀκοῦσαι P) γειτόνων μάχην*, sulla cui linea si trovano anche le versioni latine F 127, 106 e R 232 (... *litem*), ma esito diverso troviamo in F 125, 190... *vicinas letitias*.

(82) Cfr. P 53, Pa 50, B 71, 69, V 114-19, 124.

(83) Cfr. B 72-5, V 121-3, 127, Pa 52-5, P 55-7.

all'esito, in altri invece vengono considerate equivalenti (84). Ma anche riconosciuta l'esistenza di questa rielaborazione, e quindi della sostanziale inconsistenza di molte varianti, si deve pur ammettere che la casistica relativa ad ogni soggetto trattato, se si riuniscono le interpretazioni relative ad uno stesso argomento, che si trovano sparse nelle varie redazioni, è quantitativamente notevole, tale, secondo me, da far pensare ad una redazione originaria dell'opera più curata delle versioni a noi rimaste. Che la tendenza sia costantemente quella di riassumere e di abbreviare, lo si può facilmente osservare anche dai diversi stadi assunti da una stessa interpretazione da un codice all'altro (cfr. 239) e dalla diversa articolazione della versione greca rispetto a quella latina. Quest'ultima infatti ha praticamente eliminato ogni residuo di distinzione riguardo al sognatore e si presenta in genere molto più stilizzata di quella greca (85).

Quanto alla formazione di questo onirocriticon, una delle fonti, come si è visto, è sicuramente Artemidoro, ma sono presenti anche altre tradizioni che risalgono a fonti per noi perdute, probabilmente anche anteriori ad Artemidoro (86), sicuramente più popolari, in quanto scerve dell'impianto razionalistico e pseudo-scientifico di Artemidoro. Inoltre non bisogna pensare al procedimento del compendio, come ad un unico elemento di formazione; ad es. la tradizione onirocritica orale insieme a luoghi comuni, anche tratti dalla letteratura, può aver contribuito ad ingrossare le fila di questo magma onirico.

Tutto questo è in apparente contrasto con la lingua che presenta alcune caratteristiche della tarda grecoità nel lessico e nella sintassi, presenti soprattutto nelle versioni di V, B e P (87). Quanto alla versione di Pa

(84) Per il primo caso cfr. B' 2, V 45, 71; per il secondo P 82-3, V 171, ma vedi poi B 116; cfr. anche il caso trattato al n. 5.

(85) Ad esempio è più frequente che nella versione greca la costruzione della frase senza verbo, cfr. F 125, 175; F 127, 94d, 80g, 80i, 72c, 39b, 21h ecc.

(86) Molto interessante a questo proposito è il caso relativo ai bagni, di cui Artemidoro riporta anche le interpretazioni di interpreti a lui anteriori, cfr. p. 68, 15 sgg e in particolare *καὶ ἐδόκουν παραχὴν μὲν σημαίνειν τὸ βαλανεῖον διὰ τὸν ἐν αὐτῷ γινόμενον θόρυβον*, esiti che si ritrovano anche in V 71 (*αἰφνίδιον θόρυβον*), P 32, B 35 e F 125, 30; F 127, 21h, 25b. Cfr. anche P 152 *κερανοῦς θεωρήσαι...*, dove si distingue l'esito in base al tipo di sognatore: ad uno schiavo questo sogno porta bene, agli altri e soprattutto ai poveri porta male. Questa distinzione è attribuita da Artemidoro p. 110, 13 sgg. agli interpreti a lui precedenti; in particolare c'è concordanza anche nell'esito positivo, sempre attribuito ai *παλαιοί*, riguardo al sogno fatto da uno schiavo.

(87) Cfr. E. De Stoop, 100. L'oscillazione che si registra fra le costruzioni di *μετά* col gen. e *μετά* con l'acc. per esprimere il complemento di compagnia, può essere

gli elementi linguistici tardi sono quasi assenti (88) ed anche la sintassi è molto più precisa e corretta che negli altri. Questa discordanza fra classicità di tradizione onirica e elementi tardi nella lingua, si può spiegare probabilmente con due motivi: 1) ammettendo da un lato il travaso in epoca più tarda di interpretazioni tratte da onirocritici di età bizantina (Niceforo, Achmet) che spiega la presenza di vocaboli tardi; 2) riconoscendo nei bizantinismi grammaticali e sintattici, trivializzazioni dei copisti (89), il cui intervento, come si è visto sopra, è molto frequente. Se così fosse, dovremmo ammettere una origine protobizantina di questo onirocriticon (90), in cui l'opera doveva apparire più organica e completa; le versioni a noi note rappresenterebbero una fase tarda, dovuta a rimaneggiamenti posteriori.

DARIA GIGLI

spiegata anche riandando al probabile tempo di composizione di questo onirocriticon; cfr. A. Jannaris, *An historical Greek Grammar chiefly of the Attic dialect*, Hildesheim 1968, 387, § 1607: "Since G (cioè nel periodo 150 a.C.- 300 d.C.) the popular construction of *μετά* has been with accusative only, and that chiefly in the sense of 'with'... Hence unscholarly writers of subsequent times not rarely confound the construction of the accusative with that of the genitive, and conversely...".

(88) Vocaboli come *βαυτέρνιον*, *καροῦχα*, *κολόβιον*, *κατώφορον*, *λάρδον* ci riconducono ad un periodo relativamente tardo: cfr. E. A. Sophocles, *Greek Lexicon of the Roman and Byz. periods*, New York 1893, s. v.

(89) Per il termine cfr. G. Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, Milano 1974 (rist.), 122-3 e 316.

(90) Così anche D. Del Corno, *Ricerche...*, 341, n. 9.